

LE DUE STRADE... LA MENO FREQUENTATA

(Archivio Assagioli - Firenze)

R.A. al suo gruppetto "esoterico" e in risposta ad alcune interpellanze - gennaio 1971

Vi è un Piano per l'avvenire del nostro Pianeta, e l'umanità ne fa parte.

Tra il piano (quale esiste nelle menti illuminate) e la sua manifestazione (in una nuova civiltà illuminata) sta un piccolo gruppo di persone che stanno imparando faticosamente a governare se stesse.

Nei secoli passati, quando le antiche civiltà attraversavano una crisi morale, la risoluzione di essa dipendeva dei buoni o cattivi dirigenti, da un buon o cattivo sacerdozio.

Oggi, le crisi morali non possono essere risolte dalle buone o cattive guide, né sono più i dirigenti e i sacerdoti che possono esercitare influenze definitive. Lo sbocco, oggi, sta nel governo di sé, la crisi di oggi sarà risolta da voi, da me, dal vicino di casa, dalla nostra nazione e dalle altre.

Da quando fu creata l'Organizzazione delle Nazioni Unite, nel 1965, 76 nuove nazioni sono venute a farne parte. Molte di esse stanno ora imparando ciò che le più vecchie sanno già da 26 anni, cioè che l'indipendenza è eccitante e piacevole ma non dà modo di appoggiarsi a nessuno, di biasimare nessuno, di ribellarsi contro altri se non se stessi.

Linguisticamente parlando, autodeterminazione e autogoverno significano la medesima cosa. Quel che le minoranze oppresse richiedono, quel che la gioventù rivoluzionaria ed energica vuole - cioè l'autodeterminazione - si identificano invece con il desiderio di felicità, in contrapposizione con "autogoverno", che è considerato sinonimo di noia e stupidità. Invece, gruppi etnici, gruppi razziali e gruppi di giovani che si sono recentemente staccati dalle dominazioni esterne, troveranno in tempi non lontani il vero richiamo alla sopravvivenza con disciplina interna e organizzazione esterna; cioè a dire con "l'autogoverno".

Quando una nazione giovane è troppo debole e inesperta per governarsi da sé, si lacera in scontri sanguinosi in una dura lotta interna. Quando un individuo è troppo debole per governarsi da sé, prende una pillola o una bevanda o una sigaretta, e fa un'iniezione o ricorrere alla "presa", e così facendo perde ogni controllo su se stesso e sul meccanismo della sua coscienza. Più di una volta, nel corso di conflitti internazionali, è stato deciso di propinare al nemico droghe psico nocive: in guerra - personale o internazionale - la chimica si è dimostrata efficace quanto la fisica nucleare.

È interessante osservare che mentre nel mondo perdura l'ardore per la conquista dell'"autodeterminazione", siano adottate quasi universalmente droghe che evitano

l'autogoverno. Guardatevi intorno: quante persone conoscete che siano completamente libere da dipendenza dalla droga? E per droga, intendo: stimolanti, tranquillizzanti, deprimenti, anti deprimenti, sedativi, ipnotizzanti, allucinogeni, a cui vanno aggiunti caffeina, nicotina, alcolici e... la ormai tanto popolare marijuana.

Nessuna di queste droghe influisce sulla mente: tutte influiscono sui nervi e fanno del cervello un avversario, così dando all'individualità interiore un'impressione distorta di ciò che la circonda e dei segnali che vengono emanati da ogni parte. Esse giungono fino a interferire nei "comandi" che l'anima dà al suo strumento fisico. Le numerose prescrizioni che vengono fatte per il Premarin e antifecondativi dimostrano a quale distanza paziente e medico abbiano "cacciato" il pensiero dell'autogoverno. I mercanti di droghe, lecite o illecite, sono sicuri della fiducia del pubblico e dell'appoggio del chimico. La richiesta è determinata dal consumo.

Alle persone che, per elevatezza di mente e ragioni idealistiche, prendono in seria considerazione la meditazione, si dovrebbe spiegare che meditazione e droga non possono essere mescolate: i loro reciproci effetti sono mutuamente negativi, essi si annullano l'un l'altro. La persona che si orienta verso la droga e quella che comincia a meditare hanno, probabilmente, in comune due prospettive:

1. Un grande uccello che le trasporti in alto.
2. Un'immagine di se stessi, meravigliosamente trasformati.

Ma ambedue queste aspettative sono ingannevoli. La meditazione apre, stimola e riattiva i centri eterici superiori. La droga stimola i centri più bassi. La meditazione aumenta il senso di responsabilità e ha la capacità di sopportare ogni responsabilità; la droga rende irresponsabile chi la usa.

Colui che medita impara che non deve né può permettersi di aumentare le stimolazioni dei bassi centri, e parte del suo allenamento consiste nell'imparare a trasferire le energie focalizzate nei centri inferiori verso i corrispondenti centri superiori. La meditazione avanzata richiede un controllo completo di tutta la forma fisica. Il dipendere dalla droga produce la perdita del controllo del sistema nervoso, ne deteriora la coordinazione, e fa perdere il controllo delle manifestazioni del proprio carattere.

Oggigiorno esiste una grande varietà di droghe, ma noi possiamo distinguerle semplicemente in superiori e inferiori. Nei riguardi della meditazione, poco importa che siano usate le une o le altre: le superiori eventualmente deprimono chi le usa; mentre le inferiori portano ad una eccitazione riflessa. Cioè, le superiori producono un rallentamento e un'incoerenza nel discorso, una specie di letargia mentale e asprezza; l'effetto delle inferiori è generalmente nervosismo, irritabilità e irrequietezza.

Nelle aree depresse del mondo vivono individui i cui cervelli sono danneggiati da una denutrizione prolungata, e il cui spirito è indebolito da condizioni di vita squallide, e non possiamo biasimarli se si lasciano tentare dal provare ogni droga che renda ottusa e confusa la loro consapevolezza. Però chi studia la natura umana si domanda in quale misura tale pratica possa influenzare la loro capacità di dirigere la propria esperienza di vita in avvenire.

La facilità con cui, qui da noi, molti giovani hanno adottato l'uso della droga, può stare a indicare una loro precedente abitudine e familiarità con antichi Yoga che, nel lontano passato, ne incoraggiavano la pratica. Ma lo stato più avanzato dell'umanità odierna rende sorpassati tali sistemi.

La meditazione, se rettamente praticata, apre nuove aree di conoscenza per coloro che comprendono di essere responsabili del loro progredire e quindi desiderano modificare le abitudini del passato. Se, per una qualsiasi ragione, chi medita usasse le droghe inferiori, diverrebbe incapace di connettere mentalmente, si creerebbe uno scisma tra i due livelli del campo di coscienza, e l'individuo perderebbe il senso della direzione interiore. Se usasse le droghe superiori, avrebbe la tendenza a ingigantire tutte le sottili impressioni ricevute dal cervello, dando loro un'importanza inopportuna, interpretandole troppo drammaticamente come esclusive per lui stesso, provocando, con la sua immaginazione sovraeccitata, delusione o peggio.

Nessuno di coloro che comprendono quanto sia necessario l'accurato controllo di tutti e tre i corpi (mentale, emozionale e fisico) cercherà di usare contemporaneamente meditazione e droga. Ma ciò che potrebbe accadere, e sappiamo che è accaduto, è che un aspirante intelligente e serio cominci fiduciosamente a praticare la meditazione, mentre il suo interesse personale è ancora localizzato in un'area di vita concernente uno dei centri inferiori. Siccome la meditazione accresce la conoscenza attraverso un intero campo di coscienza, l'aspirante si rende conto di aver capovolto una scomoda natura emozionale prima ancora di aver capito cosa è avvenuto. Oppure il suo interesse psichico è eccitato verso direttive impossibili, la vita sessuale è divenuta più difficile, e il suo cattivo carattere prende di nuovo il sopravvento. Allora cerca, come tanti altri, di acquietare la sua esuberante natura inferiore con mezzi inferiori, illudendosi di poter in tal modo proseguire in pace la via meditativa, ma non ci riesce.

La meditazione apre la porta della mente ad una visione del Piano. Essa genera la volontà e la saggezza necessarie ad amministrare la propria vita, e organizzare un servizio utile per la comunità. La meditazione accende il fuoco creativo e sviluppa la capacità di resistere alle pressioni senza piegarsi, e di sostenere le responsabilità senza esserne spezzati. La meditazione deve essere imparata prima e praticata poi, e ciò richiede molto tempo.

* * *

Che io non preghi per essere protetto dai pericoli,
ma per saperli affrontare senza paura.

Che io non mendichi perché la mia pena si calmi,
ma per avere un cuore tanto forte da vincerla.

Che io non aspetti alleanze nella battaglia della vita,
ma le trovi nella mia forza interiore.

Che io non supplichi con ansiosa paura di essere salvato,
ma aspetti con pazienza di conquistare la mia libertà.

TAGORE